

UFFICI
Direzione
ed
Amministrazione
Via Unione 10
MILANO

LOTTA DI CLASSE

ABBONAMENTI
Anno L. 3
Semestre L. 1,50
Trim. cent. 75
Per l'estero il doppio
Un num. cent. 5

(BATTAGLIA)

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO E DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA MILANESE

Cent. 5.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi! CARLO MARX.

Cent. 5.

SULLA PIATTAFORMA ESTERA

La Conferenza tra meccanici e padroni.

I lettori si saranno accorti che noi non apparteniamo al vecchio giornalismo che viacchia di notizie abbarracciate e che nasconde tutto ciò che non gli piace per impedire ai lettori di avere una esatta idea della questione che si agita. Una vittoria operaia ci può stappare una bottiglia d'entusiasmo e una sconfitta del lavoro ci può strappare una bestemmia o addolorare fino alle lacrime. Ma l'una o l'altra non ci deve impedire di essere giornalisti, nel senso moderno, in mezzo alla popolazione nuova. La popolazione nuova siete voi, o lettori. Voi siete bilingue, voi siete trilingue, voi siete divoratori di giornali. Passando sopra una notizia che vi può piacere, vi facciamo ridere e diventiamo delle nonne pietose. Così, noi, a malincuore, è vero, siamo stati i primi a farvi sapere che le otto ore non sarebbero uscite dal conflitto tra meccanici e padroni di Londra così vittoriose come si desiderava in tutto il mondo. E anche oggi dobbiamo, pur troppo! suonare col battacchio della stessa campana. Le otto ore sono sempre il caposaldo della piattaforma dei lavoratori inglesi, ma dal conflitto usciranno come un desiderio.

Voi sapete che la colpa non è mica dei meccanici. I meccanici sarebbero andati fino in fondo. Ma l'opinione pubblica che si lascia manipolare dalla stampa padronale e che è, così, la più grande baldracca del secolo che muore, incomincia a sentirsi stracca di incoraggiare le vittime della piovra capitalistica. Aggiungete che i mezzi di lotta sono disuguali. Gli operai hanno un ventre, gli operai hanno figli, gli operai hanno delle mogli, gli operai hanno un padrone di casa inesorabile. I padroni hanno invece delle carrozze, i padroni hanno una cassa forte, i padroni hanno delle possessioni, i padroni hanno dei cuochi, delle serve, dell'esubranza, del ben di dio. Vedete che c'è della differenza.

I preliminari della conferenza ci suscitano non pochi dubbi sull'esito. Il ministro Ritchie o, per essere esatti, il presidente del Consiglio industriale (Board of Trade) è pieno di speranza, è sicuro che si verrà a una soluzione pacifica. Ma la malvagità dei padroni può distruggere anche le buone intenzioni del ministro. E così vero che lo stesso Daily Chronicle che aveva, parecchi giorni sono, intervistato il colonnello Dyer, si domanda: che cosa vuol dire? Dyer avrebbe detto al redattore del Sun che gli era sorpreso dell'annuncio della Conferenza e che era anche più sorpreso se si fossero presi gli accordi per tenerla. A ogni modo se non si conosce la base di essa, si sa che la prima seduta ha avuto luogo ieri, in un albergo londinese, ove il colonnello Dyer e il signor Alessandro Henderson rappresentavano i padroni e i signori A. Sellicks e G. N. Barnes gli operai.

Domattina potremo aggiungere un P. S. e dirvi qualcosa di più preciso. Intanto è certo che i lavoratori sul lastrico non sono punto abbattuti. Lo vediamo nella votazione di lunedì. Lunedì i meccanici dovevano votare se si poteva imporre al socio che lavora il pagamento di L. 3,75 invece delle attuali tre e dieci per settimana. Di solito non votano che 10.000. Stavolta si contarono 25.000 schede e cioè 24.200 per il sì e 450 per il no. Lo spirito degli scioperanti è dunque ancora alto zenit. E finanziariamente non potrebbe essere diversamente. Le spese sono enormi. Ma le entrate bilanciano quasi le uscite. Sentite. Lo sciopero, tutto, proprio tutto compreso, costa 625 mila lire la settimana. E le entrate, comprese le sottoscrizioni, comprese la quota imposta a chi è rimasto al lavoro perchè fuori della zona del combattimento, ascendono a 587.500 lire. Mettete le ultime cifre sotto le prime, fate la sottrazione e vedrete che lo sciopero non costa all'Amalgamated Society of Engineers che 37.500 lire. E anche questa somma, aggiunge il Daily Chronicle — l'amico degli scioperanti — sta per essere rapidamente assorbita dal continuo aumento delle somme provenienti dalle sottoscrizioni pubbliche.

PS. — La conferenza è incominciata nei locali dell'albergo del Palazzo di Westminster. Non escludiamo la possibilità di una conciliazione. Ma l'atteggiamento dei padroni ci induce a credere che i delegati delle parti in conflitto non riuscireanno a irritare la questione. Perchè i delegati dei primi sono preceduti da dichiarazioni inconciliabili cogli interessi degli operai.

Vedete se non abbiamo ragione. I padroni non vogliono che si parli di lasciar presiedere la conferenza da un personaggio estraneo all'industria. I padroni non sono disposti a cedere su alcune delle domande dei lavoratori meccanici, perchè loro « difendono lo statu quo » e perchè gli operai hanno adottato il sistema del « date date » continuamente, senza esserne mai sazi. A questo si deve aggiungere l'ostinatezza di volere essere padroni assoluti nei loro stabilimenti — una idea stravagante, contraria alla legislazione di Stato e ai diritti del lavoro.

Je casa vostra, o signori, può darsi che siate padroni assoluti, se, s'intende, non violate le leggi. Ma lo stabilimento è un edificio pubblico, ove lo Stato ha l'obbligo di proteggere la vita e la condizione economica del lavoratore. Volete una prova che l'ingerenza dello stato dovunque si lavora, è inevitabile? Fino a tre anni sono i mestieri pericolosi alla salute degli operai e delle operaie erano completamente abbandonate alla vostra saggezza. Ora, colla legge Asquit, sono sotto la rigida o incessante sorveglianza delle ispettrici e degli ispettori governativi.

Fino al principio di quest'anno un operaio in fabbrica poteva rompersi l'osso del collo o perdersi la dita o la mano o il braccio, o ferirsi, o farsi del male, non importa dove, senza

essere sicuro di ottenere i damages. Perchè i giudici trovavano che l'accidente era dovuto all'inecuria di un operaio o dell'operaio o al pericolo del mestiere. Adesso! C'è una legge che non ammette più discussioni. La responsabilità sugli infortunati del lavoro sono tutti a carico del proprietario della fabbrica.

Il lavoratore ha acquistato il diritto legale di esigere, oltre il salario convenuto, i danni causati dalla disgrazia. Voi non volete l'ingerenza governativa sulle ore di lavoro. Ma dimenticate che è una cosa vecchia, che è una delle prime vittorie operaie! Non c'è fabbrica, non c'è miniera, non c'è cantiere, che possa sottrarsi a questa legge di ferro che costringe il padrone a considerare il produttore della ricchezza, un uomo e non un ordigno della macchina.

Dunque che cosa dicevamo? Che la conferenza finirà per lasciare le cose come o peggio di prima. Perchè se gli operai del lock-out hanno dimostrato di avere un po' più di buon senso dei loro nemici naturali, non hanno, per questo, punto voglia di lasciarsi ricacciare negli stabilimenti come del gregge vinto.

Denari per continuare questa guerra industriale ne hanno da buttar via. Almeno se le contribuzioni spontanee si accumulano col l'entusiasmo di questi giorni. E per dimostravolo non abbiamo che a dirvi questo. Che un padrone — per provarvi che non sono tutte iene — ha offerto agli operai un prestito di 100 mila sterline, cioè di 2 milioni e 500 mila lire.

Il cancelliere dello scacchiere

nel Parlamento inglese, è il ministro delle finanze. Egli ha uno stipendio annuale di 125 mila lire. E la durata del Parlamento — salvo i rovesci subitanei — è di sette anni. Ora questo signor cancelliere del gabinetto della coalizione, cioè tra conservatori e liberali unionisti, è andato l'altro giorno a Bristol a denunciare il nuovo socialismo e la cocchiaggine operaia.

Sir Michele Hicks Beach ha detto al suo pubblico tutto il contrario di quello che sostiene il Ritchie dello stesso ministero. Ciò che il Governo è impotente a costringere gli operai o i padroni ad accettare la conferenza della conciliazione, e che — udite! udite! — egli crede che una politica di questo genere è piena di pericoli per il paese. Una proposta di questo genere sarebbe un colpo che distruggerebbe le radici della Libertà Inglese e la base dell'intrapresa industriale che ha fatto il paese quello che è. Egli non crede che coll'intervento governativo le parti in conflitto sarebbero soddisfatte. Perchè, dopo tutto, anche i ministri sono soggetti alle fragilità umane. Se si riuscisse a trovare un ministro che arbitrasse imparzialmente, ci sarebbe sempre la parte contraria nella aspettativa che si lamenterebbe e che direbbe che si è lasciato menare la mano dalla sua politica.

La storia di questo paese ci insegna che nessuno è riuscito a regolare i salari e le condizioni della occupazione. La questione della riduzione delle ore interessa lavoratori e padroni. Ma il ministro è inclinato a credere che ai leaders o ai capi degli operai importi poco se il nostro commercio va all'estero e i padroni vanno in malora. Questi leaders sono gli avvocati del nuovo socialismo. Credono al millennio ora in viaggio come credono che il salario ideale uscirà da qualche fondo immaginario. Da quale? Non da quello dei padroni d'oggi, i quali sarebbero rovinati. Loro, i signori capi, sono ansiosi di nazionalizzare tutte le industrie. Ma il risultato di questa innovazione sarebbe disastrosa.

Ora che cosa significa questo nuovo socialismo? Questo: che sarebbe un pericolo, che ruinerebbe il paese assai peggio che la guerra, la pestilenza e la carestia (applausi borghesi).

Egli sa che anche tra gli avversari delle opinioni politiche sono persone che sono con lui a scongiurare questa nuova tendenza. Tuttavia egli ha dei dubbi sul futuro. Specialmente ora che ha veduto John Marley (l), dire che se i padroni non accorderanno agli operai le otto ore, le accorderà loro il Parlamento.

Dopo questa dichiarazione confesso that I am alarmed — che sono allarmato!

Il nemico dell'Europa Ebraea accusato.

Il nome lo avete già in bocca. Nessuno ha sentito i rancori contro il mondo israelita, come Edoardo Drumont. Rochefort è passato attraverso mezzo secolo come il principe dei coniatori di ingiurie. Ma Drumont lo ha fatto dimenticare, incoronandosi imperatore. Non c'è ebreo di non importa quale paese del mondo che il Drumont non sia andato a scovare per servirlo ai lettori antisemiti sprofondato nel brago delle insolenze. Dove è l'ebreo, Drumont vede la sudiceria, la pornografia, l'affare losco, il prestito usurario, la cupidigia srenata dei guadagni disonesti e l'oro accumulato dalla speculazione ladra. Gli ebrei, i quali entrano nei paesi degli altri come l'eroe della conquista di Plassans, si impadroniscono del quartiere e più melmoso e ivi si moltiplicano, raccogliendo ogni giorno gli avanzi delle famiglie naufragate, delle case andate in rovina, delle monarchie e delle repubbliche precipitate in frantumi. Per il Drumont gli ebrei in Russia, in Francia, o in Austria, o in Germania, non hanno patria neppure quando vi sono nati, neppure quando vi si sono naturalizzati. Il loro lavoro di conquista è instancabile. La Francia è ebreizzata, l'Austria è israelitizzata, la Germania è rabinizzata e la Russia si è è

(l) John Marley rappresenta un collegio di Newcastle sul Tyne, quasi tutto di minatori. Fino a ieri egli credeva che le organizzazioni operaie potessero andare alla conquista dei loro diritti colla semplice agitazione. Ora si è accorto che è necessario — per la tranquillità del paese — il concorso del Parlamento. John Marley oltre essere un grande letterato e essere stato il direttore dello Forthnightly Reviewer e della Pall Mall Gazette, è stato ministro per l'Irlanda nel ministero Gladstone.

salvata da questo mostro dai mille tentacoli scacciandoli come si scaccia la peste, mettendoli al confine come si mette al confine il colera.

E questa fiaccola dell'odio religioso, dell'odio di razza che voi, Drumont — dicono i giornali che l'hanno a morte con quest'uomo — avete acceso nella Libre Parole, che ha fatto condannare il capitano o l'ex capitano Alfredo Dreyfus. Per voi non era che un ebreo; addosso alla bestia! E la vostra propaganda infernale che lo ha inviato, innocente, all'Isle du Diavole. Siete voi, colla vostra penna maledetta, che avete gettato il sospetto che l'ebreo occupa un'alta posizione sociale, ivi è la spia. Perchè l'ebreo non ha patria, perchè l'ebreo non ha per dio che il danaro.

E vero? Noi, rivistati, siamo spettatori. Non precediamo mai i fatti. Ci contentiamo di stare alle calcagna degli avvenimenti che muovono i popoli e di analizzarli quando ci si porta sul tavolo il cadavere. Che Drumont non sia un « analizzatore rigoroso » della società israelita come vorrebbe farci credere a ogni pagina, è un fatto.

Più che uno scrittore calmo alla ricerca del documento umano, l'autore della Fine d'un mondo è un fanatico che di tanto in tanto invade il ghetto ricco o il ghetto povero col petrolio. Ma dall'essere nemico implacabile dei Rothschild grandi e piccoli, potenti e non, che popolano le nazioni, all'accusarlo direttamente di essere stato l'autore della disgrazia di questo disgraziato, ci corre. E noi, per questa ragione rimandiamo il nostro giudizio alla fine del secondo processo come vuole che la Francia indignata si faccia.

I nostri lettori sanno presso a poco come si sia svolto il dramma. Il capitano Alfredo Dreyfus, ebreo, venne arrestato, per alto tradimento, il 15 ottobre 1894. La Corte marziale... Perdio! quando finiremo di registrare questa barbarie, queste Corti presidiate da giudici improvvisati, da giudici che giudicano col cervello militare, da giudici che sono magari dei boia! La Corte marziale, nel dicembre dello stesso anno, lo ha condannato alla deportazione e alla prigionia perpetua. La scena della degradazione militare è ancora nella mente di tutti. È avvenuta il 6 gennaio del '95, in mezzo ai rappresentanti dei reggimenti che gli avrebbero sputacchiato in faccia il loro disprezzo. Ora si parla del mistero come di un errore giudiziario. Il signor Lazare ha pubblicato un opuscolo, documentato di perizie calligrafiche, per indurre a credere che il bordereau famoso non è stato scritto da Dreyfus. L'opuscolo è una vera requisitoria contro la giustizia militare e un attacco contro l'antisemitismo francese. Il Lazare dice che il direttore della Libre Parole, prima e dopo il '92, propugnava che « l'ebreo non può mai essere un francese genuino, che tutti gli ebrei nell'armata portano nel sangue la fatalità della razza, che la maggior parte di loro sono traditori camuffati e che il governo non avrebbe dovuto permettere che gli israeliti divenissero ufficiali dell'esercito ». Il Lazare aggiunge che la Libre Parole era il solo giornale che aveva le primizie sull'affare Dreyfus. Dove è ora l'uomo di buon senso, conclude l'autore dell'opuscolo, che non dica che l'ex capitano all'Isola del Diavolo è stato arrestato, processato e condannato perchè era ebreo? Vi è poi una pagina dedicata al generale Mercier — in quel tempo ministro di guerra — che fa germogliare molti dubbi. Cioè la pagina che ricorda che il Mercier disse — il 23 novembre 1894 — all'interrogatorio del Figaro: che le prove contro il Dreyfus erano innegabili, che il Dreyfus era sospetto da tre anni, e che egli era possessore della lettera D — quella che il generale fece vedere misteriosamente ai sedicenti giudici della Corte marziale.

Il fratello del condannato ha pubblicato una lettera che accusa direttamente, come autore dello spionaggio, il conte Walsen-Esterhazy, un maggiore in riposo sulla lista degli ufficiali a mezza paga. Egli protesta e la protesta l'ha mandata al ministro della guerra e al presidente della Repubblica. Camera e Senato hanno votata un'inchiesta.

« Se mettano d'accordo »

Alcune settimane sono, Ferdinando Fontana, poeta repubblicano, teneva qui in Milano una conferenza per dimostrare la inconciliabilità dei principi mazziniani con i principi socialisti. Ora leggiamo in un giornale anarchico, la cui prosa alcuni repubblicani pigliano a prestito per far la critica al nostro partito, di un discorso del deputato repubblicano Paolo Taroni, nel quale si conciliano allegramente Marx e Mazzini.

A chi deve credere il pubblico, al poeta o all'ingegner? È proprio il caso di rispondere con quel tal funzionario napoletano: Se mettano d'accordo!

La coppia criminale

L'anticipato ritorno dell'on. Zanardelli a Roma significa — a detta di moltissimi giornali costituzionali — la stipulazione certissima dell'accordo Zanardelli-Rudini.

A noi queste commedie della vita parlamentare italiana — divenute d'una monotonia desolante — non fanno proprio, di solito, né caldo né freddo. Non già che si stia qua ad aspettare il collettivismo; ma perchè — salvo che da un serio movimento radicale o repubblicano il quale si svolga per impulso di dati interessi organizzati — non vediamo nel parlamento nostro

alcuna corrente politica capace di alcuna radicale innovazione.

Entro i muriccioli ruinatori del costituzionalismo, i partiti son leggenda e fantasma gli uomini.

La dichiarazione ufficiale — seppure verrà, in quanto che cotesta genia si accocchia alle tresche nascoste ove il tornaconto reciproco consiglia la pubblicità! — la dichiarazione ufficiale di siffatto accordo ne farà stavolta un certo piacere, offrendoci esso la possibilità di vedere che faccia faranno quei gonzi (ce ne sono ancora, perchè la madre dei minchioni è sempre gravida!) i quali credono in buona fede al liberalismo dello spregevole gesuita di Maderno — uno degli uomini più immorali della immoralissima mafia politica nazionale.

Intanto, a suggellare gli amozzi fra la squaldrina bresciana e il siculo feudatario, le violenze poliziesche gareggiano con le prostituzioni dell'autorità giudiziaria.

Da Torino un presidente di Cassazione telegraficamente si congratula col moscone

Crispi per aver questi sfondato il ragnatelo della giustizia de sto mond, ove invece mosche e moscerini trovan la morte; i fucili di Melzo compariscono come testi a deporre contro i fucilati e la questura milanese sequestra il numero unico del Pane a buon mercato, trovato inappuntabile dalla regia Procura.

E su quest'ultima mascalzonata che il deputato Turati ha presentato la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto interroga l'on. Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno, sulla nuova forma di sequestro indiretto, introdotta dall'Autorità politica in odio alla stampa non salariata, in occasione della pubblicazione in Milano di un numero unico dal titolo: Pane a buon mercato; come pure sugli arbitrari arresti e contravvenzioni intimati ai rivenditori di detto giornale — TURATI »

Date fiori al liberalismo accoppiato alla Vandea! E tu, o Lombroso, detta un nuovo capitolo sulla coppia criminale!

a. c.

Proteggiamo la donna! Proteggiamo i fanciulli!

L'iniziativa.

Il Gruppo femminile socialista che in questi ultimi tempi s'è organizzato in Milano, tracciando a sé stesso un campo d'azione preciso, non poteva scegliere un momento più opportuno per lanciare l'appello che qui sotto pubblichiamo, nella fiducia ch'esso raccoglierà larghi e attivi suffragi anche fuori delle nostre file di combattenti.

Mentre la Camera si indugia nel lungo sonno e nessuna voce gagliarda sorge a chiedere ch'ella si desti, provando ancora una volta col fatto l'esaurimento di questa grama vita politica italiana la quale si trastulla e si smania nelle stupide operazioni dell'alchimia parlamentare, è proprio la benvenuta questa iniziativa la quale, rinfracciando all'Italia l'inferiorità in cui essa si trova al confronto di tutte le altre nazioni in fatto di legislazione del lavoro, ponga nette e precise due questioni, le quali basterebbero da sole ad attribuire a quella sessione legislativa che le discutesse e risolvesse un indiscutibile carattere di superiorità su quante sinora precipitarono nel passato.

L'Italia, ultima delle nazioni.

Oh, non è una frase questa onde s'apre l'appello: in fatto di protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli l'Italia è ancora l'ultima fra le nazioni civili. Son le statistiche che quali parlano questo linguaggio; le statistiche le quali ammoniscono che in fatto di protezione del lavoro delle donne, dei fanciulli, degli adulti, come in fatto di disposizioni sul riposo festivo, sul lavoro notturno e sul lavoro nelle industrie nocive bagnano il naso all'Italia persino la Spagna... e la Russia! Ecco qua uno scrittore anti-socialista, il Nitti, che nella risposta ad una delle questioni sorte dal Congresso della legislazione del lavoro (Bruxelles, agosto 1897), riunione di rappresentanti le classi dominanti, la scienza ufficiale e il riformismo, scrive sull'argomento:

La nostra legge sul lavoro dei fanciulli è assai anteriore alla conferenza di Berlino, datando essa dall'11 febbraio 1886. Essa non subì modificazioni, sebbene se ne impugnano d'urgenti.

Secondo il regolamento in data del 15 settembre 1886, che la completa, è considerato come stabilimento industriale ogni locale nel quale si compie un lavoro manuale di carattere industriale per mezzo di un motore meccanico, qualunque sia il numero degli operai impiegati. Quando non esista un motore meccanico speciale, dev'essere considerato come stabilimento industriale ogni locale in cui siano riuniti permanentemente almeno dieci operai.

La legge del 1886 proibisce di ammettere negli stabilimenti e nelle miniere i fanciulli minori di 9 anni, e minori di 10 quando si tratti di lavori sotterranei; essa racchiude la stessa proibizione riguardo ai fanciulli dai 9 ai 15 anni allorchè la natura del lavoro non è confacente al loro stato fisico: essa limita a otto ore la giornata dei fanciulli inferiori ai 12 anni, essa proibisce, infine, l'impiego dei fanciulli inferiori ai 15 anni nei lavori malsani e dannosi.

Di tutte le leggi sul lavoro dei fanciulli la nostra è la meno protettrice. Mentre le altre leggi preservano: 14 anni (Svizzera), 12 anni Austria, Belgio, Germania, Olanda, Romania) e almeno 10 (Inghilterra, Spagna), l'Italia fissa questo termine a 9 anni. Anche per ciò che riguarda la durata del lavoro, il lavoro notturno, il lavoro festivo, la legge italiana — che sono tutti d'accordo nel trovare per lo meno incompleta — è la meno protettrice.

Ora, non si creda che il numero dei fanciulli impiegati negli stabilimenti industriali sia minore che negli altri paesi! Io credo anzi che in nessun altro paese del mondo si faccia un sacrificio di fanciulli paragonabile a quello che si fa in Italia.

« Nel 1880, secondo il signor Ellena, gli operai erano appena il 27 % nella popolazione

industriale, mentre le donne non rappresentavano meno del 49,32 per cento e i fanciulli — alcuni avanti a pena 5 anni — non meno del 23,68 per cento. Ora le proporzioni sono cambiate, il numero degli adulti è maggiore, ma il male esiste ancora.

« Il Congresso di Berlino dichiarò esser necessario fissare il limite d'età in generale a 12 anni e per i paesi meridionali a 10 anni. Nel Belgio il limite di 12 anni è ritenuto troppo basso: in Italia il limite legale è di 9 anni.

Il Congresso di Berlino dichiarò esser necessario che il lavoro dei fanciulli non passi le 6 ore al giorno interrotto da un riposo di mezz'ora almeno: la legge italiana ha fissate 8 ore con mezz'ora di riposo, ma solamente per i fanciulli dai 9 ai 12 anni.

« Per quanto poco protettrice, questa legge, ben applicata, avrebbe apportato dei miglioramenti. Sgraziatamente entrata in vigore il 18 agosto 1886 essa, da quel momento fu violata. Secondo l'articolo 5, la sua esecuzione dev'essere affidata ad ispettori di miniere e di stabilimenti. Questi ispettori sono due, per dir meglio non esistono.

« Quantunque proibito il lavoro dei fanciulli durante la notte, è praticato senza alcun impedimento. Ci sono degli industriali — felicemente pochi — che fanno lavorare i fanciulli da mezzanotte a mezzogiorno o da mezzogiorno a mezzanotte pensando di osservare così la legge. »

L'interesse è dell'intera società,

Abbiamo detto che l'appello del Gruppo femminile Socialista avrà l'eco anche al di fuori delle nostre file: infatti la protezione del lavoro, come dice benissimo l'appello stesso, è argomento dal quale dipendono la salute, la forza, il progresso fisico e morale della specie umana.

Nel Congresso internazionale per la protezione operaia, svoltosi nell'agosto u. s. a Zurigo e intorno a' cui lavori la Camera del Lavoro di Milano appresta un opuscolo che vedrà a giorni la luce, un relatore, per nulla socialista, diceva: In una guerra la vittoria appartiene alla nazione che possiede i soldati più forti, meglio armati. Nel campo della concorrenza universale la questione della vittoria si riduce in ultima analisi ad una questione di superiorità intellettuale e fisica degli operai e delle operaie. Un popolo cessa d'esser ricco e potente allorchè i suoi operai sono decaduti intellettualmente, mal trattati, mal pagati e stretti dalla miseria....

Il dovere del Proletariato.

In quanto all'interesse diretto del proletariato alla protezione legale del lavoro, ed in quest'ora più specialmente alla protezione del lavoro della donna e del fanciullo, il partito politico che del proletariato stesso è l'espressione schietta — il socialista — in due suoi Congressi ha parlato.

Nel luglio u. s., il Congresso regionale Lombardo del P. S. I. riunito in Lodi, udita la relazione della compagna Anna Kuliscioff — anima e mente di questa iniziativa — risolvette:

Il Congresso delibera doversi aiutare attivamente l'inchiesta promossa dal gruppo femminile milanese sul lavoro delle donne e dei fanciulli e doversi promuovere quanto prima una seria agitazione fra le lavoratrici onde ottenere l'approvazione di una legge seriamente protettrice del lavoro delle donne e dei fanciulli da presentarsi dal gruppo socialista parlamentare.

A Bologna poi il Congresso Nazionale, coronando di grandi applausi la sostanziosa relazione della Kuliscioff — la quale disse, tra l'altro, della necessità di portare progetti concreti in seno alle associazioni operaie, città statistiche dimostranti come il proletariato femminile sia più numeroso di quello maschile, e dimostrò meritare la questione femminile tutta l'attenzione del